

La fiducia di sé aiuta a trovare **LAVORO**

Hanno meno di 29 anni, non proseguono gli studi, non cercano un'occupazione. Sono i "Neet", i giovani che dopo un fallimento scolastico o professionale restano senza fare niente. Ora, con la pandemia, questa categoria rischia di diventare sempre più numerosa. *Grazia* ha parlato con chi, invece, è riuscito a rimettersi in gioco

di SILVIA CALVI

«**Q**ui ho fatto tanti lavori manuali: levigare porte, abbattere pareti, sgomberare le macerie. Buttare giù i muri a colpi di mazza è stata la cosa che mi è piaciuta di più, mi aiutava a sfogare la rabbia», spiega **Valentina, 21 anni di Pescantina (Verona), un diploma come Addetta ai servizi di vendita e nessun lavoro.** «Finita la scuola sono rimasta a casa, ero senza progetti, facevo solo lavoretti, quando capitavano. Dopo un anno qualcuno mi ha parlato della cooperativa **Hermete** e sono venuta a lavorare alla ristrutturazione di villa Gabanel insieme con altri ragazzi della mia età. Mi piaceva avere ogni giorno una cosa da fare, anche se con gli altri non si parlava molto. Forse nessuno aveva voglia di raccontare i propri fallimenti».

I fallimenti di cui parla Valentina sono quelli che riguardano i Neet, parola inglese che significa "Not in Education, Employment or Training", che definisce i ragazzi e le ragazze che hanno abbandonato la scuola e non stanno cercando un lavoro o seguendo una formazione (vedi anche riquadro a pagina 54). Nel nostro Paese sono tanti: due milioni, valore che ci classifica primi in Europa e che è in aumento a causa delle difficoltà dell'ultimo anno di pandemia, come ha rivelato in questi giorni il rapporto dell'osservatorio #conibambini, promosso da **Openpolis** e **Con i Bambini**. Per aiutare i Neet a uscire dallo stallo, la cooperativa **Hermete** di Verona nel 2019 ha avviato un progetto di lavoro e formazione per ristrutturare un bene confiscato alla criminalità, villa Gabanel (una grande villa con parco e piscina nel comune di Bussolengo, ottenuta in comodato d'uso) e trasformarlo in un bike Hostel per il turismo in bici, che sarà inaugurato il aprile. I lavori, eseguiti rispettando tutte le precauzioni anti Covid, non si sono mai fermati.

Ma che cosa porta un adolescente a mollare tutto? «Difficoltà nello studio, qualche bocciatura, amicizie sbagliate, l'alcol. Alcuni arrivano da noi su segnalazione del Sert per le dipendenze. Ma, al di là delle storie personali, il tratto comune è la mancanza di fiducia in se stessi», spiega **Marcella Esposito, responsabile Area minori di Hermete.** «Il bike Hostel è uno dei

nostri progetti ponte, pensato cioè per sbloccare, orientare e accompagnare chi, tra i 18 e i 20 anni, si trova in questo limbo opaco. Complice, a volte, una vita cominciata già in salita».

Come quella di **Pier, 18 anni, cresciuto solo con la sua mamma:** il padre se n'è andato quando aveva 6 mesi e poi è stato affidato a una famiglia a 3 anni. «Mia madre, che ora vive in Germania, non poteva mantenermi. Però sono stato fortunato: nella mia famiglia affidataria ho trovato due sorelle e un fratello, più grandi di me, che mi hanno accolto bene. L'unico problema è che non mi è mai piaciuto studiare, zero. Così, dopo le medie, ho scelto l'istituto alberghiero per imparare un mestiere. Con un po' di fatica sono arrivato al diploma triennale, poi mi sono fermato. Non sapevo che cosa fare e non cercavo lavoro. Il mio papà affidatario mi ha parlato di **Hermete** e alla fine sono entrato nello **Sherwood**, il laboratorio di falegnameria. Lì ho incominciato

imparando a realizzare lampade, mobili e giochi da tavolo in legno per bambini, i miei preferiti. Il lavoro mi piace. Visto che ho fatto l'alberghiero, forse potrei restare a lavorare in cucina, preparare i dolci per le colazioni. Vedremo».

Lostello per cicloturisti, 17 camere, spazi comuni, una cucina e una ciclofficina, sorge in un punto strategico, perché collegato alla Ciclovía del Sole, la pista ciclabile che dal Nord Europa arriva fino al Sud d'Italia. È frequentatissima da tedeschi. «A rotazione qui hanno lavorato decine di ragazzi, naturalmente accanto ad architetti, falegnami e muratori, e qualcuno di loro resterà per occuparsi della reception, delle colazioni o della piscina. Ma anche chi se n'è andato ha trovato la sua strada: ha ripreso a studiare o ha cominciato a cercarsi un lavoro», spiega il presidente di **Hermete, Simone Perina.** «Per aiutarli a riprendere il cammino interrotto e a guardare al futuro è stato importante coinvolgere questi giovani e responsabilizzarli in un progetto, dare loro fiducia. Qui i ragazzi non si



sentono giudicati ma accolti e spronati a tirare fuori le loro risorse». A progettare e supervisionare i lavori di ristrutturazione della villa è il team di architetti dello studio Blocco 18: tre giovani professionisti che hanno voluto offrire qualcosa in più. «Per gli arredi abbiamo proposto un laboratorio basato sul principio dell'autocostruzione teorizzata dal designer e docente Enzo Mari», spiega Marco Grigoletti, socio dello studio. «Siamo partiti dalle sue indicazioni di base per costruire letti, tavoli, sedie, lampade, poi li abbiamo modificati insieme con i ragazzi. E, da aprile, le lampade delle camere saranno in vendita, così gli ospiti potranno portare a casa un oggetto realizzato dai nostri giovani».

Anche per Filippo, oggi 20 anni, quest'esperienza è stata un salvagente, arrivato come reazione a due bocciature scolastiche. «Dopo le medie ho tentato due strade: prima un corso per elettricisti, poi un corso di marketing, che mi piaceva di più, ma sono stato bocciato anche lì. Ci sono rimasto

male. Certo, è stata anche colpa del mio carattere e delle distrazioni». In questi casi rimettersi in piedi non è facile e così, senza un diploma, molti fanno come Filippo e chiudono per sempre con la scuola. «A casa non facevo niente dalla mattina alla sera. È andata avanti per un po' finché mia cugina, che lavora all'Hermete, mi ha proposto di fare una prova nel laboratorio di falegnameria. Pensavo sarebbe stata una parentesi, invece sono rimasto. Mi piace e il mio carattere è migliorato. Adesso con mio fratello stiamo progettando una società per montare palchi per i concerti, finita la pandemia».

Per Felix, oggi 21 anni, a incidere negativamente sono state invece le amicizie. «Sono nato in Brasile e sono arrivato in Italia a 6 anni, adottato con la mia sorellina da una famiglia di Verona. Il problema è che ero un po' esasperante, non riuscivo a stare fermo, a scuola ho avuto molti problemi. Crescendo si è aggiunta l'amicizia con ragazzi sbagliati, cattive compagnie che mi hanno distratto dallo studio. Ho cambiato tante scuole: alcuni insegnanti ci tenevano a me e cercavano di coinvolgermi, altri invece mi ignoravano. È andata sempre peggio finché ho mollato del tutto. A villa Gabanel, piano piano, mi sono ripreso. Sono diventato molto più tranquillo. Oggi sono contento di me stesso, ma non dimentico le esperienze brutte perché anche quelle mi sono servite a ritrovare me stesso». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto che dà un futuro

NELLE FOTO DI QUESTA PAGINA, RAGAZZI IMPEGNATI NEI LAVORI PER IL BIKE HOSTEL DI VILLA GABANEL, VICINO A VERONA. PER LA COOPERATIVA HERMETE I RAGAZZI COSTRUISCONO PORTE E MOBILI.

